

CALABRIA - A Cetraro cresce ogni giorno la criminalità

Un paese in balia della mafia

Quattro mesi fa l'assassinio del compagno Giannino Losardo, poi altri delitti, rapine, violenze - I cittadini hanno paura - La drammatica situazione e le responsabilità delle istituzioni denunciate in un dibattito cui hanno partecipato rappresentanti del Pci, del Psi, Cgil e sinistra indipendente

Dal nostro inviato CETRARO (Cosenza) - «Io ho paura, molta paura di parlare, di girare per le strade, di uscire...» Chi parla così è il consigliere comunale indipendente di Cetraro, Forestiero. Siede al tavolo della presidenza insieme con i deputati comunisti Martorelli e Pierino, Stefano Rosato, il segretario provinciale del Pci, Speranza, il compagno Sensales della Fgci nazionale, l'ex deputato del Psi, Frasca e il segretario regionale della Cgil, Torsello. Tema del dibattito, che ha visto una sala piena fino all'inv...

vano la faccia nascosta. Una beffa, dicono in paese. La solita storia - ha ricordato Rodotà - dello stato debole con i forti e forte con i deboli. La paura, invece, di fronte all'escalation della criminalità, è diffusa dovunque, in ogni strada. Dice il sindaco di Cetraro, Ridi Angilica: «La popolazione è scossa, è stanca di soccorrere feriti e di partecipare a funerali. Chiediamo che la nostra richiesta di ordine democratico venga ascoltata perché senza il rispetto dell'ordine non ci può essere né

partecipazione né progresso». L'assenza completa di risposte da parte del governo sulle questioni riguardanti il potenziamento delle forze dell'ordine, l'incertezza e il ritardo nel punire i mandanti dell'omicidio Losardo hanno agevolato la crescita e la diffusione di una criminalità violenta, spaccata, spesso messa in atto da giovani e da giovanissimi. «Proprio a Cetraro - dice Martorelli - il governo non ha fatto il minimo intervento che le popolazioni richiedevano e di questo

dovrà rendere conto». L'imputazione è in questi 4 mesi - aggiunge Rodotà - ha causato un degradersi continuo delle istituzioni democratiche. La giustizia ha un'immagine ormai pregiudicata, dei magistrati della procura paolina si discute apertamente: che cosa si aspetta - si è chiesto il parlamentare della sinistra indipendente - a mandare un ispettore, a prendere provvedimenti nei confronti del sostituto procuratore di Paola? La preoccupazione è quella di un diffondersi del fe-

nomeno, di una cancrena che estenda progressivamente i suoi tentacoli, e se il processo va avanti - hanno detto in molti - non c'è più spazio non solo per il Pci, ma per tutte le forze democratiche. A Cetraro l'impunità è, per così dire, nell'aria: i guardiaspalle del boss mafioso Franco Muto (tre della sua banda sono accusati dell'assassinio Losardo) circolano per le strade di Cetraro tranquillamente. Il ricercato per omicidio Scornatighi è stato fermato solo al-

cuni giorni fa a Salerno mentre tutti lo avevano visto, fin dal 5 agosto ad una festa patronale; l'autosalone di Muto, una delle gemme dell'impero economico costruito dal boss, chiuso per alcune settimane, ha riaperto i battenti, mentre un rapporto preciso e dettagliato della polizia sulle cosche che agiscono sulla costa tirrenica da Paola a Praia a Mare sono da mesi nei cassetti della procura paolina. «La rabbia per questa situazione scandalosa - ha detto il compagno Speranza segretario provinciale del Pci - deve prendere corpo in un grande sussulto di massa, democratico, popolare e di lotta». E' questa l'unica strada - hanno poi ribadito in molti - per aprire i varchi in un fenomeno che in Calabria affonda le sue radici in un certo modo in cui si attecchisce lo stato democratico e lo stesso intervento pubblico nell'economia fino al punto di poter parlare di un vero e proprio sistema di potere politico mafioso. In questa lotta decisiva - ha ricordato Martorelli - sono impegnati i comunisti come mostrano esemplarmente la vicenda di Losardo e l'assassinio del nostro compagno Valariotti. Lo scottò fra il boss Pesce e l'azione del Pci di Rosarno riguardava grandi questioni, lo sviluppo, l'economia, l'urbanistica la cooperativa. Io sono il difensore di parte civile del Pci nel processo Valariotti - ha detto Martorelli - e mi auguro che il mio compito sarà sempre quello di colpire i responsabili, dunque si trovino e comunque si chiamino.

Spiccati dal magistrato in Calabria altri nove ordini di comparizione

In un diario Valariotti accusò chi truffava la cooperativa

Dalla nostra redazione

CATANZARO - Si allarga a macchia d'olio e assume proporzioni clamorose l'inchiesta della magistratura di Palmi e dei carabinieri di Gioia Tauro per scoprire esecutori e mandanti dell'omicidio del compagno Peppino Valariotti, segretario della sezione comunista di Rosarno, ucciso dalla mafia la notte dell'11 giugno. Mentre infatti sono proseguiti fino a tarda sera nelle carceri San Pietro di Reggio Calabria gli interrogatori dei tre accusati di essere i mandanti dell'assassinio del nostro compagno (il boss Giuseppe Pesce, suo figlio Antonino e il commerciante di agrumi Michele La Rosa, una quarta persona, nipote di don Peppino, Antonino Pesce, è latitante) il procuratore capo della Repubblica di Palmi, Giuseppe Tuccio, ha spiccato altri nove ordini di comparizione nei confronti di altrettante persone. Queste persone, secondo magistratura e carabinieri, rientrerebbero nel giro della colossale truffa messa in atto dal boss Pesce ai danni della cooperativa «Rinascita» dell'AIMA, contro cui si sono battuti il compagno Valariotti e la sezione comunista di Rosarno.

I nove ordini di comparizione, che i carabinieri di Gioia Tauro hanno provveduto a notificare nella serata di ieri, riguardano dipendenti della stessa cooperativa «Rinascita», addirittura l'attuale presidente ed ex presidente, e poi dirigenti dell'APOC (associazione dei produttori calabresi) dell'ispettorato del commercio. Tre delle nove persone alle quali è stato recapitato l'ordine di comparizione sono iscritte al Pci. I nove sono: Enrico Irrera, 37 anni, di Palmi, funzionario dell'ispettorato agrario di Palmi; Rocco Rosarno, 24 anni, impiegato alla cooperativa «Rinascita», di Rosarno, addetto alla pesa; Pasquale Colauti, 31 anni, anch'egli impiegato alla cooperativa «Rinascita»; Giuseppe Messino, 59 anni, funzionario dell'ispettorato dell'alimentazione di Reggio Calabria; Andrea L'Alitto, 43 anni, nato a Napoli ma residente a Reggio Calabria, funzionario dell'ispetto-

rato del commercio con l'estero (ICE); Antonio Miceli, di Rosarno, 33 anni, funzionario dell'ICE. Queste prime sei persone sono imputate di associazione per delinquere, truffa aggravata ai danni dell'AIMA e della stessa cooperativa «Rinascita», di falsità ideologica per avere alterato i registri contabili della cooperativa.

Inoltre, Domenico Giovinazzo e Domenico Spataro, di 42 e 52 anni, presidente ed ex-presidente della «Rinascita», sono imputati di favoreggiamento personale; in quanto, secondo magistratura e carabinieri, avrebbero omesso nel corso dell'inchiesta di fornire notizie utili per scoprire mandanti ed esecutori dell'omicidio Valariotti. Giacomo Nuzzupappa, infine, 45 anni, di Limbadi, attuale presidente dell'APOC, è invece imputato di abuso in atto di ufficio per aver dato, senza la necessaria gara, alla cosca capeggiata da Giuseppe Pesce l'appalto per la distruzione dei prodotti agrumi e per il loro trasporto. Ricordiamo che in carcere ieri l'altro, oltre ai Pesce e al La Rosa, erano già finiti Salvatore Condoleo, Michela Angelo Cirio, accusati di associazione per delinquere, truffa ai danni di «Rinascita» e falsità ideologica.

Il rapporto dei carabinieri avrebbe preso il via dal controllo dei registri della cooperativa, e del ruolo che avrebbe svolto Giuseppe Pesce. Pesce avrebbe ottenuto gli appalti sia per il trasporto degli agrumi che per la distruzione del prodotto agrumario conferito dai soci.

Uno stesso carico, in pratica, veniva contabilizzato almeno una decina di volte, e la stessa qualità del prodotto veniva cambiata. Si tratta di una truffa, in sostanza, colossale, scoperta dal Pci di Rosarno e da Valariotti, che ha pagato con la vita il suo impegno senza sosta contro le cosche mafiose. A questi elementi gli inquirenti sarebbero giunti, anzi, sulla scorta di un'agenda dello stesso Valariotti, e su cui il dirigente del Pci annotava riflessioni e interventi.

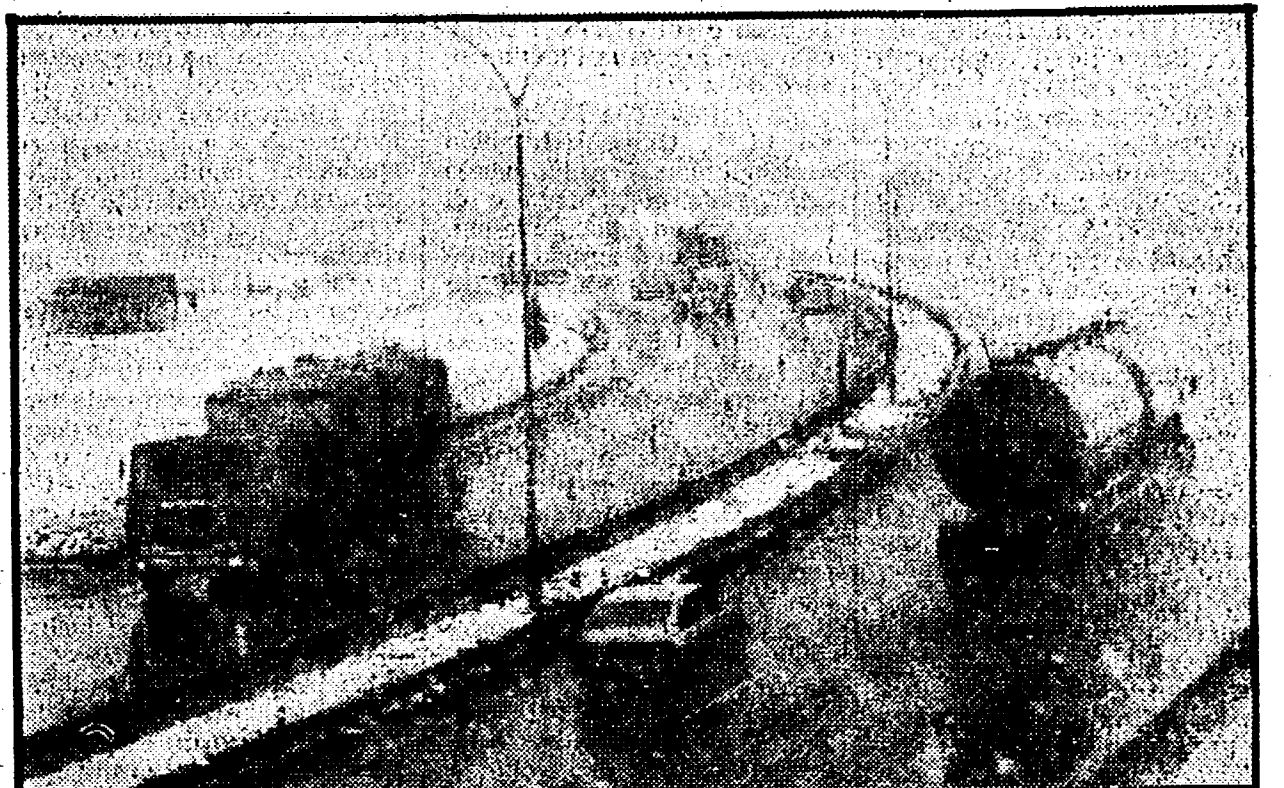
f. v.

Filippo Veltri

Ondata di maltempo su tutto il nord-Italia

L'inverno è giunto improvviso: chiusa l'autostrada a Bologna

Neve, pioggia e vento quasi dappertutto - Proviene dall'URSS l'anticiclone freddo - Ritorna il sole forse per il fine settimana



BOLOGNA - L'autostrada del sole durante la bufera di neve

ROMA - E' arrivato l'anticiclone continentale freddo ed è stato subito inverno. Le temperature in quasi tutta Italia si sono bruscamente abbassate portando neve, pioggia, vento. Stavolta la «colpa» è della Russia: è da quelle steppe, infatti, che proviene l'anticiclone (e di conseguenza l'aria gelida alle basse quote). E il maltempo, nelle prossime ore, peggiorerà ancora ma poi come spiegano i meteorologi, tenderà progressivamente ad aumentare. Insomma rivedremo il sole, forse, per il week-end.

Intanto su tutto il nord-Italia il freddo è intenso mentre la neve è caduta quasi dappertutto al di sopra di una certa altitudine. Sull'appennino toscano-emiliano, dove la neve cadeva incessantemente da ventiquattrore, ieri sera ha gelato per cui è stata chiusa al traffico l'autostrada Bologna-Firenze. Tutti i veicoli leggeri e pesanti, diretti verso il sud sono usciti obbligatoriamente a Casalecchio di Reno senza oltrepassare Sasso Marconi. Nelle ore precedenti parecchi autotreni erano rimasti bloccati ed è stato necessario l'intervento dei mezzi dell'Autosole e della polizia stradale per riavviare il traffico. A causa della neve è stato chiuso anche l'aeroporto «Giugliano Marconi» di Bologna da dove un solo aereo è riuscito a partire nella mattinata di ieri.

Ma situazione analoga si è registrata in Liguria, Veneto, Friuli, Piemonte (dove è nevicato per tutto il giorno a Torino), Toscana, Marche ed Umbria.

Temperature eccezionalmente negative sulle Dolomiti: il termometro ha segnato meno dieci a Santo Stefano di Cadore e Misurina e meno otto a Cortina.

Da Roma in su, dunque, hanno fatto la ricomparsa i cappotti, le gomme chiodate e quant'altro «correda» l'inverno più pesante.

Intanto sulle «piazze» del tempo c'è da registrare una ipotesi avanzata dai ricercatori dell'Istituto di geochimica dell'Accademia delle Scienze della Bielorussia. Gli scienziati sovietici sostengono che degli inverni eccezionalmente freddi o di pioggia continua o delle inconsueti estati di siccità sarebbe «colpevole il sole». In particolare le stranezze del tempo avrebbero origine nelle oscillazioni dell'attività solare e interessano ciclicamente le varie parti del globo, spostandosi da ovest verso est con regolarità.

Ma la temperatura è destinata ad aumentare

Una massiccia invasione di aria fredda ha investito l'Italia: si tratta di aria fredda di origine continentale. Secondo gli schemi della circolazione generale dell'atmosfera, l'aria fredda scende dai poli verso l'equatore e l'aria calda risale dall'equatore verso i poli. Questo semplice scambio viene però modificato dalla rotazione della terra per cui si vengono ad avere delle circolazioni più complesse dalle quali scaturiscono i centri d'azione, fissi e mobili, ossia i cicloni e gli anticicloni. Si tratta di un anticiclone termico, che comporta un notevole accumulo di aria fredda nei bassi strati dell'atmosfera. Accade talvolta che questo anticiclone si estenda temporaneamente verso latitudini più meridionali e tale estensione è abbastanza frequente durante la stagione invernale. E' quanto avvenuto in questi ultimi giorni: l'aria fredda dell'anticiclone russo si è portata gradualmente verso l'Europa centrale e successivamente verso l'Italia. Il passaggio delle alte temperature della terza decade di ottobre alle basse temperature attuali è stato abbastanza rapido e quindi maggiormente avvertito. L'aria fredda, che affluisce nei bassi strati atmosferici, contrastava con aria calda ed umida che più in alto risaleva dal Mediterraneo verso l'Italia: era quanto bastava perché si determinassero condizioni generali di cattivo tempo. Si prevede però che la temperatura aumenterà, mentre l'abbassamento della temperatura ha portato le prime nevicate a quote piuttosto basse specie sulla fascia più prossima al bastione alpino ed agli Appennini centrali, a qualche nevicata a carattere temporaneo si è avuta anche su località di pianura.

Sirio

Giovane folle spara a Milano: morita una donna feriti altri 5

MESSINA - Un giovane, forse in preda ad un raptus di follia omicida, ha ucciso ieri sera una donna e ferito altre cinque persone che passavano per strada al momento della sparatoria. L'omicida, Benedetto Arizzi, di 29 anni, di Sesto Filippo del Mela, è stato arrestato. Il grave fatto di sangue è avvenuto poco dopo le 18 in contrada «Olivarella» di San Filippo. Mila, un paese a pochi chilometri da Milano. La donna uccisa dall'Arizzi si chiamava Angela Cattafi ed aveva 68 anni.

I feriti sono Giovanni Mancuso di 69 anni, sua figlia Maria Mancuso di 43 e la nipote Santa Matera di 24 anni; Raimondo Marino di 69 anni e Nicola Recupero di 67 anni. I primi quattro abitano accanto alla casa di Arizzi, mentre Recupero è stato colpito mentre passava in strada sul suo motorfuor-gone.

I più gravi dei cinque feriti sono Mancuso, operato d'urgenza, e la figlia Maria Benedetto Arizzi, dopo a morte del padre, tre settimane fa, aveva dato segni di squilibrio e i parenti l'avevano ricoverato in ospedale di Milano da dove ieri è fuggito raggiungendo la sua abitazione. Qui ha preso il fucile, due scatole di cartucce e ha cominciato a sparare.

Ritratta il ragazzo che avrebbe ucciso a Giarre?

CATANIA - E' stato veramente il 13enne Franco Messina ad uccidere il giovanotto? In pratica, costretto ad estorci dagli investigatori.

Franco Messina, come è noto, dopo il ritrovamento, a Giarre, del due cadaveri, ha affermato che era stato lui a sparare. Lo sio, quindici anni, e l'omosessuale Giorgio Agatino, secondo il suo primo racconto, lo avevano in pratica costretto ad uccidere. «Se mi fossi rifiutato - ha raccontato - mi avrebbero ucciso loro».

Nelle ultime ore, ha ritrattato affermando che era stato il centro siciliano, sconvolto da questa tremenda storia di emarginazione, sono convinti che la versione giusta sia quella fornita da Franco Messina la prima volta. Il padre del ragazzo, che è tornato in famiglia non essendo venibile, continua intanto a sostenere l'innocenza del figlio. Franco - ha detto - è stato con me per tutta la giornata in cui i due amici sono stati assassinati.

GENOVA - Ricostruito nei particolari il barbaro omicidio dell'operaio comunista

Come i brigatisti uccisero il compagno Rossa

Dalla nostra redazione

GENOVA - La magistratura ha deciso: dopo l'esame delle prove a carico dei 23 fermati da Digos e carabinieri in quella che è stata definita la «seconda fase» dell'operazione antiterrorismo in corso a Genova dal settembre scorso, è stato emesso ordine di cattura per 19 di essi. L'accusa è partecipazione a banda armata. Per i restanti quattro (due donne e due uomini) invece, non sono emersi elementi sufficienti per la convalida del fermo e sono stati prosciolti. Considerando quindi i sedici già in carcere, salgono complessivamente a trentacinque le persone accusate di far parte della colonna genovese delle Brigate rosse.

Nonostante anche questa «seconda fase» sia da ritenersi quindi conclusa, gli in-

quirenti non hanno ancora voluto rivelare i nomi degli ultimi 19 arrestati. «Pazienza ancora qualche giorno - ci hanno detto - e vi forniremo i nomi con le singole imputazioni che verranno loro contestate». Nonostante il riserbo, comunque, due di essi sono stati visti ieri mattina mentre venivano trasferiti dalle guardie della questura alle più sicure carceri di Marassi.

Sono Marco Mazza, di 22 anni e Roberto Bassignani, di 26. Il primo, sempre sulla base di indiscrezioni raccolte, sarebbe legato ad un gruppo non meglio identificato di Autonomia operaia localizzato nella zona di Pontedecimo, nell'alta e industriale Valpolichevra.

Il secondo, invece, è stato, nel passato, militante prima della sinistra extraparlamentare e poi di una formazione

anarchica genovese. Successivamente anch'egli sembra essersi avvicinato all'Autonomia. Prima del fermo lavorava come impiegato dell'Eridania.

E sul piano delle notizie, questo è tutto. Si attende quindi di conoscere, come hanno annunciato i magistrati, una mappa più precisa del terrorismo in Liguria emersa nel corso delle recenti indagini e dagli interrogatori di tutti gli arrestati, ma anche da questo punto di vista qualcosa è già trapelato tra le maglie del silenzio ufficiale e fin d'ora è possibile quindi gettare uno sguardo sul retroscena delle azioni che le Brigate rosse hanno compiuto in città da diversi anni a questa parte. Ad un anno e nove mesi di distanza, ad esempio, si è appreso che ad assassinare il compagno Guido Rossa è stato il briga-

tista Riccardi Dura che ha agito insieme a due complici (e non tre come si è scritto in un primo tempo). L'attentato è stato preceduto da una lunga preparazione («l'inchiesta», come veniva chiamata in gergo), durante la quale le Br hanno raccolto il massimo di informazioni sull'obiettivo da colpire.

Sempre per ciò che concerne l'uccisione del compagno Rossa è stato infine confermato che in un primo tempo il «commando» voleva ferirlo soltanto alle gambe e non assassinarlo. Poi, quando già i terroristi stavano allontanandosi, Riccardo Dura sarebbe tornato indietro per esplodere i due colpi mortali.

Tutte le azioni delle Br seguivano un copione molto precisa e deciso ai vertici: a sparare, quasi sempre, erano i cosiddetti «regolari», cioè i

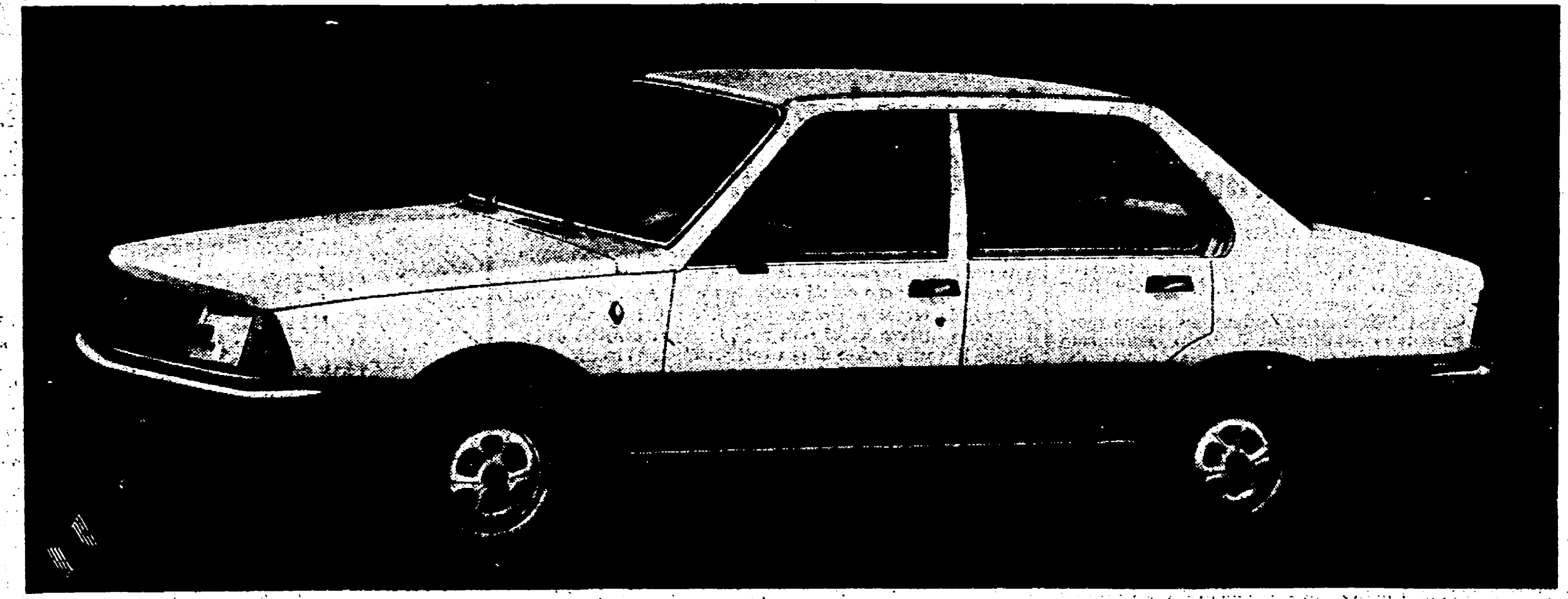
brigatisti che vivevano nei diversi covi: cittadini nella completa clandestinità e che ricevevano, per questo, uno stipendio mensile.

Solitamente agivano in coppia: il primo colpo veniva espulso dal più alto in grado che dava quindi il via al complici, molto spesso appostato qualche metro più lontano. La copertura, invece, veniva eseguita dagli «irregolari», e cioè dai terroristi inseriti nella società, nel mondo del lavoro. Questi restavano solitamente nell'ombra, armati e pronti ad intervenire in caso di necessità.

Al termine dell'azione consegnavano le pistole ad un complice che le riportava nel covo o nel deposito. Poi si allontanavano quasi sempre a piedi, sicuri della loro impu-

nia. Come già si è detto, una buona parte degli arrestati ha «parlato», ha fornito indicazioni agli inquirenti per consentire lo smantellamento di una buona parte della colonna genovese delle Br. Ma oltre a questo, qualcuno avrebbe anche fatto rivelazioni circa la profonda «crisi politica» del gruppo terroristico, una crisi - i cui segni - sempre secondo il racconto dei brigatisti - si sarebbero cominciati ad avvertire all'interno dell'organizzazione criminale dopo l'assassinio del compagno Rossa, con l'eccezionale risposta di massa dei lavoratori e di tutta la cittadinanza. Poi c'è stata la crisi organizzativa avviata dalle rivelazioni di Patrizio Peci, il brigatista pentito, che ha consentito la scoperta del covo di via Fracchia.

Max Mauceri



La bellezza di un equipaggiamento completo

E' bella da guardare e bella da guidare. La Renault 18 ha un equipaggiamento completo, raffinato e totalmente di serie. Le versioni GTL e GTS offrono tra l'altro: alzacristalli elettrici anteriori, bloccaggio e sbloccaggio elettromagnetico simultaneo delle porte, lava-tergiferi, retrovisore esterno regolabile dall'interno, poggiatesta anteriori regolabili, cinture autoavvolgenti, lunotto termico, cristalli azzurrati, fendinebbia posteriori, orologio al quarzo, predisposizione impianto radio, luci di retromarcia, accendisigari, faretto di lettura, antifurto bloccasterzo. Cambio a 5 marce sulla versione GTS.

Renault 18 in quattro versioni: TL e GTL (1400 cc), GTS e GTS Automatica (1600 cc).

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

RENAULT 18